

M2/E43R

IL GROTTESCO

notiziario del gruppo grotte milano

15 **16** APRILE
SETTEMBRE **1968**

G.G.M. - S.E.M.



GRUPPO GROTTI MILANO

sezione del C. A. I.
via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano



Antro del Corchia
Foto Gianni Pasini 1960

SOMMARIO

Il IV Corso di speleologia	pag. 3
70 Anni di speleologia	5
Attività	7
Programma attività "Inverno 1968/69 .	10
Notizie in breve	11
La Spluga della Preta.....	12
La Chiesetta ai Caduti della Speleologia	17
Sardegna 1968	18
Su Bentu in 52 ore	23
Estate 1968	26
Lumen Zero	30
Dai nostri inviati Speciali	32
Recensioni	33
Biblioteca: Estratti(2).....	34
Filippo il Pipistrello	41

REDATTORE

TITO SAMORE`

VICE REDATTORE

DANIELE PRUDENZANO

HANNO COLLABORATO : P. Bertin - M. Corso
E. Diamanti - D. Mazza - D. Meschini .

STUDIO GRAFICO: **sb**

Litocopisteria **MBD**
MILANO - VIA TADINO 30 - TEL. 27.87.24

NON SPORCATE LE POVERE GROTTI

Abbiamo purtroppo potuto constatare che il passaggio di speleologi e la loro permanenza anche di poche ore nelle cavità provoca un permanere di residui più o meno organici, che oltre ad essere a volte estremamente antipatici a vedersi ed a odorarsi possono provocare dei danni gravissimi alla flora microbica della cavità causando uno squilibrio non facilmente controllabile. Autodisciplinatevi, non abbandonate indiscriminatamente: amici, residui organici e batterie.

**AIUTATE IL POVERO
SPELEONETTURBINO
TITO!**

IV CORSO DI SPELEOLOGIA

Quasi dimenticati ormai i corsi tenuti tra il 1950 e il 1955, e contando "numero zero" il corso sperimentale del 1964, il G. G. M. ha tenuto nel 1968 il quarto corso di speleologia della nuova serie.

Il successo di questo corso è stato del tutto inaspettato, soprattutto in relazione all'andamento degli anni precedenti, quanto una dozzina di allievi erano il massimo che si riuscisse a racimolare in una città come Milano! Le previsioni erano infatti poco incoraggianti anche quest'anno: alcuni contrattempi avevano ritardato l'inizio fino ad aprile, epoca ritenuta poco propizia per gli studenti, data la vicinanza della fine anno e dei relativi esami; per di più, sempre a causa dei soliti contrattempi, la propaganda era stata scarsa e intempestiva.

La realtà ha superato invece ogni previsione e ben 34 persone si sono iscritte. L'entusiasmo manifestato dagli allievi è stato senza precedenti e pochissime le defezioni nel periodo delle lezioni; 28 allievi hanno così perseverato fino alla fine e hanno superato gli esami con successo. Per di più molti si sono rivelati ragazzi veramente in gamba e il successo, oltre che numerico (75% di promossi) è stato anche qualitativo, come testimoniano i voti finali, pur pesati con la solita prudente avarizia.

Ma ciò che soprattutto ha fatto piacere agli istruttori è stato lo spirito di amicizia che si è creato fra loro e gli allievi rendendo piacevoli i rapporti durante le uscite di addestramento.

Concluso il corso, un buon numero di allievi ha iniziato l'attività nel Gruppo con la seria intenzione di aderirvi è questa è forse la maggiore soddisfazione per chi ha dato alla scuola tanta parte del suo tempo e della sua attività. Gli auspici sono buoni e molti nel Gruppo si aspettano notevoli giovamenti alla nostra associazione così ringiovanita.

Ce lo auguriamo tutti in attesa di concludere definitivamente il IV corso con il tradizionale pranzo e la consegna dei diplomi altrettanto tradizionalmente in ritardo.

ROBERTO POTENZA

70 ANNI DI SPELEOLOGIA

Accorsi Ubaldo	Plinio 52	276112	75
Baiocchi Lidia	Battisti 2, Saronno	9602042	78
Biguzzi Sergio	Volta 3	666105	==
Bini Alfredo	Ceradini II	7381077	==
Boschi Giuseppe	Lorenteggio 178	473984	79
Bosisio Maria Grazia	Dei Mille 5, Monza	85408	==
Calise Maurizio	Sottocorno 52	7385381	76
Casiraghi Marco	Bronzino 3	225485	63
Cavagnera Alberto	Poggi 7	293130	78
Chiabotto Laura	Lippi 10	2365173	61
Corso Malu	Cellini 5/7, Cinisello	9289451	76
De Matteo Aldo	Argentina 3	275218	77
Frontini Enrico	Macchi 65	229784	82
Frontini Roberto	Macchi 65	229784	79
Fumagalli Giorgio	Zara 112	600101	68
Gagni Tiziana	Lepontina 7	675371	73
Gruft Luciano	Bronzino 3	2044031	75
Levi Marina	Caldara 29	592576	78
Mariani Marco	Taramelli 55	682124	78
Meloni Roberto	Elba 14/2	4692332	79
Monese Arnaldo	Magliocco 3	8433647	61
Monti Paolo	Sempione 38	339564	==
Notarpietro Adalberto	Cavour 14, Palazzolo Mil.	9182106	62
Olivani Pierfranco	Plinio 63	206233	79
Pertici Delia	Pordenone 32	295456	73
Piazzi Alberto	Imbriani 3	373757	==
Protasoni Luisa	Don Sturzo 20, Bresso	9202022	==
Prudenzano Daniele	Rosario 2	491031	80
Rebulla Gianfranco	Castelvetro 9	313478	83
Salvadè Paolo	Pagano 71	439567	78
Siena Antonino	Da Procida 6		77
Vanin Adriano	Battistotti Sassi 24	7393697	78
Viscardi Luciano	La Foppa 2	660590	78
Zaccheo Francesco	D'Apulia 4	2821876	75

70 ANNI DI SPELEOLOGIA

Nel settembre scorso un temporale di fine stagione aveva costretto un gruppo dei nostri a ripararsi in un'osteria di montagna. Costretti all'inazione, tra un bicchiere e l'altro, chiacchieravano del destino del Gruppo. Tra le varie idee propagandistiche, più o meno realizzabili, era saltata fuori la proposta di fare una mostra: qualche vetrina sul tipo di quella che, sotto i portici di Piazza Castello, ricorda ai torinesi che esiste il G. S. P.

Tornati a casa, quest'idea mise radici e tutti la trovarono buona; c'era solo la difficoltà del luogo. Chiesto soccorso al Museo grazie a Conci e De Michele, ci trovammo a disporre di un salone di m. 22x11

Adesso bisognava riempirlo e la vista di quell'ambiente vuoto e sterminato come una landa, turbava i nostri sonni. Deus ex machina: Manlio Lodolo venne a chiarire la situazione dando forma concreta alle vaghe idee sul materiale da esporre e su come esporlo: la mostra si sarebbe articolata in una decina di sezioni illustranti la speleologia e la sua organizzazione in Italia, la storia dell'esplorazione le tecniche speleologiche odierne, gli aspetti scientifici della speleologia.

Tutto doveva essere organizzato in un discorso piano, accessibile che accompagnasse in modo graduale il succedersi delle sezioni.

Il tempo stringeva e già in novembre quasi tutte le nostre ore libere (e non solo quelle) non erano più libere: si era stabilito di aprire entro il 1967 per celebrare il settantennio del Gruppo e le date andavano rispettate.

In dicembre il lavoro divenne febbrile: montare un'incastellatura di tubolari sembra facile, ma per noi fu impresa ardua: lo scrivere testi e didascalie a normografo fu quasi una tragedia, le fotografie non bastavano mai, i contrattempi si moltiplicavano (provate a procurare 3 quintali di ghiaia un sabato sera!), tutti dovevano improvvisarsi carpentieri, falegnami, grafici (vero Daniele?), vetrinisti, fotografi, tutto.

ATTIVITÀ

Il record fu battuto il giorno 28, che si era fissato per l'apertura in cui, tra le 14 e le 15,30 (pranzo saltato s'intende), fu montato il grande diorama che chiude il fondo della sala. Qualche ritocco nei giorni successivi (ma ormai si era più calmi) precedette l'inaugurazione solenne, avvenuta alla presenza del Vicesindaco dott. L. Montagna, del Direttore del Museo, dei Conservatori e di personalità varie, tra cui i graditissimi nostri amici di Torino.

Adesso che è tutto finito e la mostra si presenta al pubblico, facciamo il punto. Ringraziamo Autorità ed Enti che ci hanno dato il loro patrocinio (E. M. M., C. A. I. comm. scientif., T. C. I., S. I. S. N.), ringraziamo le società che ci hanno prestato materiale da esporre Cressi, Montedison, Pirelli, ringraziamo il nostro Gavi che ci ha procurato gli aiuti, fondamentali, della Montedison e il nostro Conci che ci ha facilitato in tanti modi. E noi?

Ai nostri soci non vanno ringraziamenti: hanno lavorato per sè! è giusto però esprimere ammirazione per il modo con cui hanno saputo far propria, ciascuno a modo suo l'iniziativa, primi fra tutti Manlio che le ha dato forma ed è riuscito a portarla a termine così brillantemente ed Enrico Ferri che si può dire, ha costruito la mostra, e Tito e Renato, ed Enrico Origoni e Giorgio, e Giulio e i due Paoli e Sandro, e poi i soci più giovani e di recente acquisto: Daniele Prudeniano, Marco Casiraghi, Enzo Cazzulo, come non dimenticarsi qualcuno?

Tutti i soci del Gruppo hanno dato qualcosa di loro per la mostra che diventa così in questo anniversario il simbolo dell'unione fra soci che ha fatto così lunga e fruttuosa la vita del Gruppo.

ROBERTO POTENZA

ATTIVITA' SPELEOLOGIA

GROTTA	Data	N° Partecipanti	ORE	ATTIVITA' SVOLTA
Masera	6/7/1/68	14	12+6	Forzamento 3 sifoni terminali-prosegue Rilievo
Zelbio	14/1/68	8	5	Scavo sul fondo Rilievo ramo principale
Bus del Sorivo	21/1/68	1	-	Localizzazione dell'ingresso
Masera	21/1/68	10	4	Visita al primo sifone
Forgnone	31/1/68	4	6	Visita
Pont Niv	4/2/68	7	4	Esercitazione del C.S.A.
Zelbio	11/2/68	4	6	Scavo-Osservazioni su "Pelli di Leopardo"
Remeron	18/2/68	9	8	Esercitazione su scale
G. di Oliero	25/2/68	4	-	Osservazioni sulle sorgenti
Buco dell'Orso	25/2/68	3	5	Visita di controllo
Masera	25/2/68	2	3 1/2	Visita di controllo
Cave di Saltrio	3/3/68	9	3	Visita di controllo
Buco del Mago	3/3/68	2	1	Rilievo
Sorivo	16-17/3	8+GSF	10	Rilievo-Foto-Esercitazione su scale
Forgnone	17/3/68	4	6	Foto
Bucone di Tremezzo	19/3/68	5	3	Osservazioni sui pipistrelli
Bus di Camerà	19/3/68	4	2 1/2	Foto e visita
Fiumelatte	24/3/68	11	5	Immersione nel primo sifone del ramo superiore
Buco del Piombo	24/3/68	4	4	Visita al ramo Sud Ovest
Brusimpiano	1/4/68	5	-	Ricerca cavità-Non reperita
Buco del corno	7/4/68	5+26	4	1° uscita del corso
Bus di Tacoi	14-15/4	9+GGB	18	Immersione nel lago terminale-Chiuso
Colmegno	14/4/68	1	1	Scoperta e rilevata nuova cavità
Forgnone-Val D'Adda-Polacchi	21/4/68	7-24	5	2° uscita gruppi separati del corso
Antro delle Gallerie	25/4/68	3	-	Ricognizione al secondo ingresso
Torregion	25/4/68	3	1	Prospezione all'ingresso del sifone
Bus di Camerà	25/4/68	3	4	Rilievo biologico
Pont Niv	28/4/68	3	4	Visita

GROTTA	Data	N° Partecipanti	ORE	ATTIVITA' SVOLTA
Buco del Piombo	28/4/68	1	2 1/2	Ricerche paleontologiche
Buco di Griante	29/4/68	2	3	Rilievo
Tacchi--Zelbio	1/5/68	8+25	6	3 ^a uscita del corso
Cunicolo a S. Donato	4/5/68	1	1	Scavo
La Ferrera	5/5/68	1+10	8	Visita
Buco della Volpe	5/5/68	4	3 1/2	Visita di controllo
Cunicolo a S. Donato	11/5/68	2	1	Abbandono scavi per troppi crolli
Bus di Camerà	12/5/68	5	2 1/2	Visita di controllo-Colata di fango in avanzamento
Cave di Saltrio	12/5/68	9+21	6	4 ^a Uscita del corso
Guglielmo	15/5/68	7	7	Armamento fino a m. 250
Zorro	23/5/68	5+12	6	Uscita recupero del corso
Guglielmo	25/6/68	4	5	Foto e ricerche biologiche
Guglielmo	2/6/68	8+24	8	5 ^a Uscita del corso
Spulga della Preta	8-9/6	2+ASV+ASF	20	Preliminare di armamento
Antro dei Morti	9/5/68	13	4	Fotografie
Val D'Adda	13/6/68	4	3	Visita-Foto
Antro dei Morti	16/6/68	8	4	Visita-Ricerche biologiche
Guglielmo	16/6/68	11	12	Recupero da -250 m.
Tana dell'Uomo Selvatico	22/6/68	1	1 1/2	Visita
Antro delle Gallerie-Alabastro	23/6/68	7	5	Rilievi termometrici
Spluga della Preta	29-30/6	7+GSV GSF+GSB	28	Preliminare di armamento
Torregion	30/6/68	7	7	Immersione nel sifone Percorsi 85 m. e prosegue
Zelbio	30/6/68	9	7	Scavo-Buone probabilità di prosecuzione
Cunardo	5-6/7	13	19	Riprese film
Buco del Piombo	7/7/68	4	3 1/2	Visita al ramo Sud Ovest
Bus di Taccoi	12-13/7	15+Talpe	24	Riprese Film
Grotta dei Morti	13/7/68	2	4	Visita-Foto-Grotta completamente rovinata dall'acqued.
Pozzo di Val Alta	21/7/68	8	6	Riprese film

ATTIVITA'

GROTTA	Data	N° Partecipanti	ORE	ATTIVITA' SVOLTA
Brusimpiano	27/7/68	8	-	Ricerca cavità non reperita
Spluga della Preta	11-16/8	-	-	Campagna estiva di esplorazione
N.4-N.5 cala Ilune	28/7/68	5	1	Foto
Bue Marino	29/7/68	12	8	Visita - Foto
Su Anzu	30/7/68	6	7	Visita
Bue Marino	31/7/68	3	9	Foto
Cala Ilune	3/8/68	3	1	Percorsi 225 m. di sifone- Prosegue
Grotta del fico	6/8/68	3+USB	6	Foto
Cala Ilune - Cala Sesine	7/8/68	3	3	Battuta lungo la costa-Foto
Cala Ilune N. 4-N. 5	9/8/68	1	2	Foto
Cunardo - Pont Niv	25/8/69	12	2	Riprese film
Marelli	31/8-1/9	6	8	Chiodata la parete in direzione ramo nuovo
Rio Martino	1/9/68	7	9	Foto-Visita ai rami superiori
Piano delle Platigliole	8/9/68	7	5	Scoperta e rilevata nuova cavità a q. 2830 s.l.m.
Antro delle Gallerie - Alabastro	8/9/68	5	2	Non esiste collegamento fra le due cavità
Brusimpiano	15/9/68	3	-	Ricerca cavità-Non reperita
Bicone di Tremezzo	15/9/68	2	2	Visita
Tacchi	15/9/68	3	8	Ricognizione-Piena eccezionale
Piano delle Platigliole	15/9/68	6	2	Rilievo ed esplorazione di una nuova cavità
I600 Lo	22/9/68	7	4	Raggiungimento del fondo
Buco del Corno	22/8/68	6+GGB	5	Esercitazione C. S. A.
Masera	29/9/68	4	2 1/2	Visita-Cunicolo ghiaia intasato
Zocca d'Ass	29/9/68	8/	5	Foto-Osservazioni di concrezioni anomale

PROGRAMMA ATTIVITA' INVERNO 1968/69

- 1) Masera Puntata esplorativa oltre i sifoni terminali.
7/8 Dicembre salvo rinvio causa tempo, comunque sempre in Dicembre.
- 2) Tacchi Completamento del rilievo. Esplorazione delle nuove diramazioni. Eventuale tentativo di forzamento dei sifoni a valle ed a monte. Sono previste 6 uscite nei mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo.
- 3) Brusimpiano Studio generale della cavità con pubblicazione al termine dei lavori. Previste uscite nel periodo invernale primaverile anche con cattivo tempo.
- 4) Buco del Castello Spedizione esplorativa nel periodo natalizio.
- 5) Antro di Corchia Spedizione con fini esplorativi all'Epifania. Un secondo gruppo, con allievi visiterà la cavità.
- 6) Zelbio Scavo per eventuale forzamento cunicolo ghiaia e sabbia. In programma dopo il completamento dei lavori alla Tacchi.

NOTIZIE IN BREVE

25. 2. 1968 Buco dell'Orso (2207 Lo Co) Visita preliminare di controllo alla cavità in funzione di un'eventuale spedizione esplorativa in un periodo di magra. Trovato il torrente in piena ed impressionati dalla massa d'acqua attraversante la cavità (circa 600 l/s) si sono raccolte notizie da persone del luogo riguardo un inghiottitoio sovrastante la grotta dal quale può partire uno studio sulla provenienza delle acque epigee. Durante l'esplorazione di un ramo laterale sono state rinvenute ossa dell'orso speleo probabilmente trascinate e depositate in quel punto da una precedente piena. La grotta offre molte possibilità di studio, e fra le tante, si notano sulle pareti unghiate dell'orso speleo che sarebbe bene fotografare. Ringraziamo il Sig. Dante Ceppi custode dell'acquedotto comunale di Laglio che gentilmente ci ha accompagnati durante la visita.

Le uscite del 19. 11. 1967, 14. 1. 1968, 30. 6. 1968, alla grotta Zelbio (2037 Lo Co) effettuate per terminare il rilievo della cavità sono risultate più interessanti del previsto. Giunti sul fondo della grotta che si chiude con un riempimento di ghiaia e sabbia analogo a quelli incontrati in Maserà (2213 Lo) ed al Buco della Volpe (2210 Lo) si sono osservate forti correnti d'aria attraverso la ghiaia.

Eccitati dalla scoperta, alcuni allievi, immediatamente trasformati in laboriosissime talpe, sono riusciti in un paio d'ore ad avanzare di circa 5 m. e tutto lascia presupporre buone probabilità di prosecuzione.

Purtroppo il riempimento si è presentato superiore alle nostre forze, ma si è deciso di tornare meglio organizzati ed a costo di scavare con i denti creare il proseguimento.

N. d. r. Meno male che esistono anche le dentiere!

Domenica, 1 Settembre, alcuni soci del Gruppo Grotte Milano hanno compiuto una puntata all'abisso Tre Crocette, vicino all'Osservatorio del Campo dei Fiori (Varese) con lo scopo di studiare il sistema migliore per raggiungere una finestra in parete 25 metri più in alto del fondo dell'ultimo pozzo di m. 35.

Una via è già stata trovata e successivamente armata fino ad una altezza di circa 15 metri dal fondo.

L'arrampicata ha richiesto l'uso di materiale alpinistico quale cunei, chiodi e staffe, ma si è presentata particolarmente difficile per la fragilità della roccia.

LA SPLUGA DELLA PRETA

Nonostante alcune spedizioni compiute da "Gruppo Falchi di Verona" dopo l'esplorazione del 1963 che permise a due speleologi torinesi di raggiungere la quota -875, la Spluga della Preta presenta molti interrogativi e interessa ancora notevolmente la speleologia.

Devono infatti essere raccolti campioni per completare uno studio geomorfologico della cavità e si deve procedere ad un'accurata esplorazione dei cunicoli e delle fessure degli ultimi 300 metri circa della voragine. Manca inoltre una completa documentazione fotografica di tutta la cavità.

Per queste ragioni i gruppi speleologici di Milano, Trieste, Bologna Faenza e Varese accettarono con entusiasmo ed impegno la proposta di Franco Camon del CAI di Verona di compiere un'esplorazione della Spluga della Preta durante il mese di Agosto.

Nei precedenti mesi di Giugno e Luglio furono compiute delle puntate preliminari allo scopo di armare la cavità sino alla Sala Paradiso e depositarvi i sacchi di materiale, viveri e carburo.

Durante una di queste uscite gli speleologi di Verona e Bologna con l'impiego di staffe e chiodi a pressione raggiunsero gli ampi finestroni di roccia che si intravedono sulla parete laterale del 2° pozzo da 108 m. L'ardita traversata permise agli speleologi di inoltrarsi in un cunicolo che conduceva fino alla sommità di un pozzo.

Sabato 11 Agosto iniziarono le operazioni dell'esplorazione vera e propria della Preta.

Verso mezzogiorno incominciò a discendere nella voragine la squadra di uomini che avevano il compito di trasportare il materiale ancora necessario alla spedizione fino alla Sala Paradiso. La squadra era composta da sette persone: P. Amedeo, G. Bolzacchini, G. Fraschini, P. Picciola, M. Privileggi, R. Tommasini, P. Vismara.

Una volta ritornata questa squadra dovevano poi entrare nella cavità gli uomini di punta. Tale programma venne però modificato all'ultimo momento poichè si ritenne opportuno tentare subito la nuova via scoperta durante la spedizione compiuta dai veronesi nel mese di Luglio: si sperava infatti che il nuovo ramo fossile consentisse di raggiungere più facilmente i rami attivi a quota -400 e magari di superare la Sala Paradiso evitando le famose strettoie.

All'esterno intanto il tempo cambiava: incominciò il vento; poi la nebbia ed infine scure nubi avvolsero la zona, quando l'ultimo della

squadra di punta si inabissava stava piovendo furiosamente e la grandine picchiava forte sui caschi e sul motore del paranco. Soltanto con il telefono si potevano ricevere dalla profondità del pozzo le istruzioni per la manovra del paranco.

La squadra di punta ripercorse il tragitto già compiuto dai veronesi e superò il pozzo che aveva impedito precedentemente l'esplorazione. Il nuovo ramo ha un aspetto analogo ai cunicoli che s'incontrano prima di giungere alla cavernetta sopra il pozzo da 88 m. Di tanto in tanto il condotto, con andamento a canyon, si frazionava in strette fenditure che rivelano la diaclasi che ha originato la cavità. Dopo una serie di piccoli pozzi gli speleologi raggiunsero senza alcuna difficoltà la quota di circa -250 ma qui le fenditure divennero talmente strette e anguste da rendere vano ogni tentativo di proseguimento. Vista sfumare la speranza di congiungimento con la rimanente cavità non rimase agli uomini di punta che intraprendere mestamente la via del ritorno non senza però notare con compiacimento le concrezioni che ricoprono lunghi tratti delle pareti e che in certi punti si presentano di un candore sorprendente. Il rilievo del nuovo ramo fossile venne eseguito da L. Stabile e M. Godina.

Nel frattempo i sette uomini della squadra di appoggio proseguirono nel loro compito trasportando i 18 sacchi di materiale loro assegnati attraverso i cunicoli che precedono la Sala Cargnel e che poi conducono fino alla Sala Paradiso; questa venne raggiunta verso la mezzanotte del giorno 12.

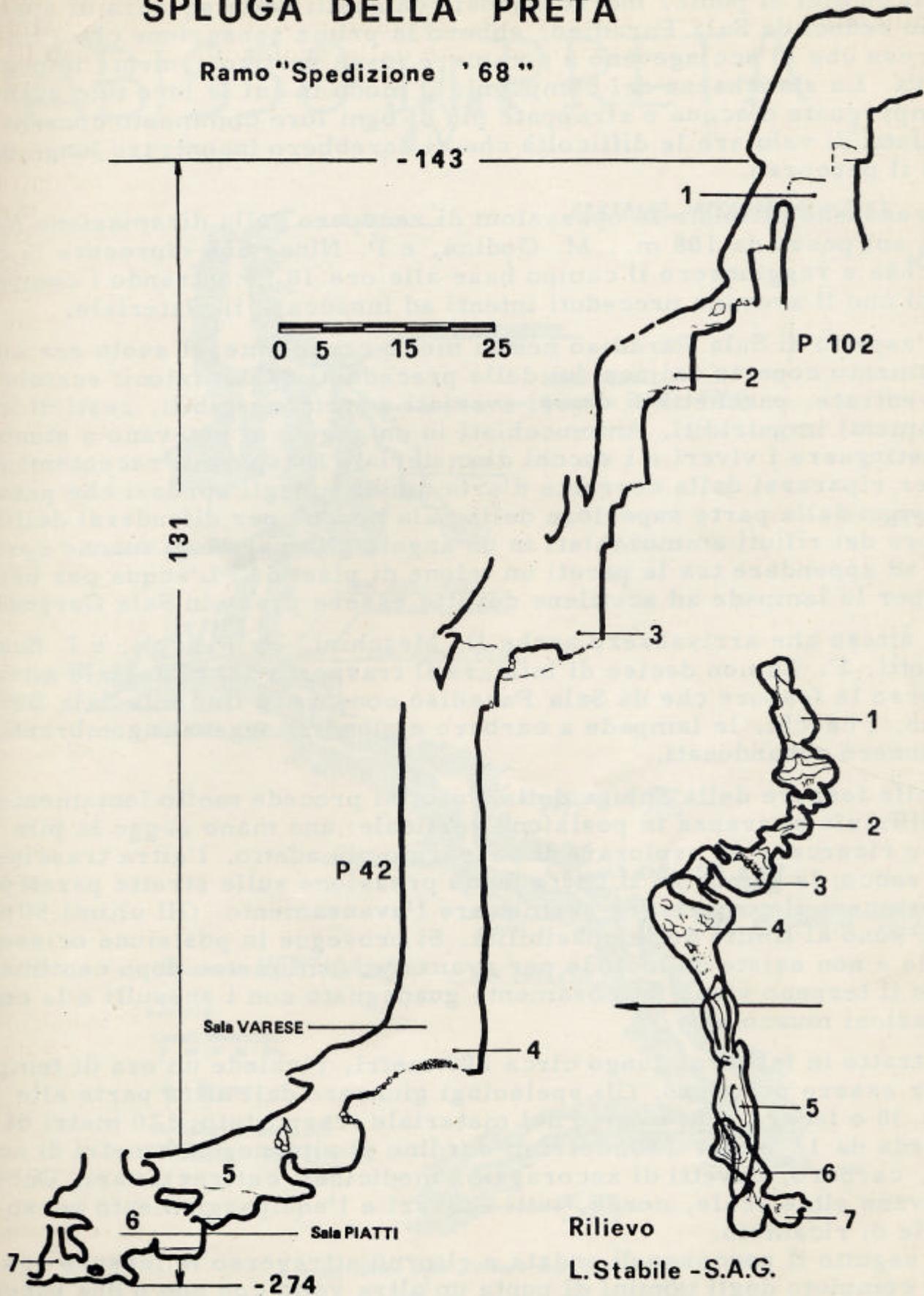
Prima di lasciare il campo base la squadra di appoggio si collegò telefonicamente con l'esterno e comunicò l'ora in cui prevedeva di arrivare sotto il pozzo da 108 m.

Lunedì 13 il tempo migliorò e poichè la risalita della squadra di appoggio stava avvenendo regolarmente nonostante le cattive condizioni idriche della cavità, verso le ore 10 la squadra di punta si preparò a rientrare nell'abisso. Tale squadra fu composta da: F. Camon, A. Casale, M. Godina, O. Luse, D. Meschini, P. Nincevich, E. Padovan, P. Piccoli, I. Scacciotti. Ognuno si portò con sè un sacco contenente indumenti personali, carburante, e qualche attrezzo. Purtroppo non potè unirsi al gruppo, a causa di un improvviso malessere, Giordano Canducci, che conosceva la cavità avendo partecipato alla spedizione del 1963 e che per tale motivo avrebbe fatto risparmiare del tempo prezioso nella ricerca del percorso e nella scelta dei punti più adatti all'ancoraggio delle scale.

F. Camon, O. Luse, A. Casale e E. Padovan si portarono subito avanti per consentire una discesa più veloce ai rimanenti del gruppo ma soprattutto per avere il tempo di insaccare il materiale depositato in Sala Paradiso e destinato a passare oltre le fessure. Il resto della squadra dovette inoltre fermarsi nella marmitta sopra il pozzo da 108 per aiutare il recupero degli uomini di appoggio. Si rese a tal fine necessario piazzare una carrucola che eliminasse parte dei forti attriti e vennero rinforzati gli attacchi delle scale.

SPLUGA DELLA PRETA

Ramo "Spedizione '68"



Rilievo

L. Stabile - S.A.G.

11-8-1968

Gli uomini di punta, incrociandosi con quelli della squadra di appoggio reduci da Sala Paradiso, ebbero la prima sensazione che l'impresa che si accingevano a compiere fosse particolarmente impegnativa. La stanchezza dei compagni, il modo in cui le loro tute erano impregnate d'acqua e strappate più di ogni loro commento consentì infatti di valutare le difficoltà che si sarebbero incontrare lungo tutto il percorso.

Pressochè ultimate le operazioni di recupero della diramazione nuova sul pozzo da 108 m., M. Godina, e P. Nincevich ripresero la discesa e raggiunsero il campo base alle ore 18 incontrando i compagni che li avevano preceduti intenti ad insaccare il materiale.

L'aspetto di Sala Paradiso non fu molto consolante; il suolo era interamente coperto dai residui delle precedenti esplorazioni: scatolette sventrate, pacchetti di viveri avariati e irriconoscibili, resti di indumenti imputriditi. Ammucchiati in un angolo si potevano a stento distinguere i viveri e i sacchi di materiale trasportati recentemente. Per ripararsi dalla corrente d'aria umida e dagli spruzzi che provengono dalla parte superiore della sala nonchè per difendersi dall'odore dei rifiuti ammucchiati in un angolo gli speleologi furono costretti ad appendere tra le pareti un telone di plastica. L'acqua per bere e per le lampade ad acetilene dovette essere presa in Sala Cargnel.

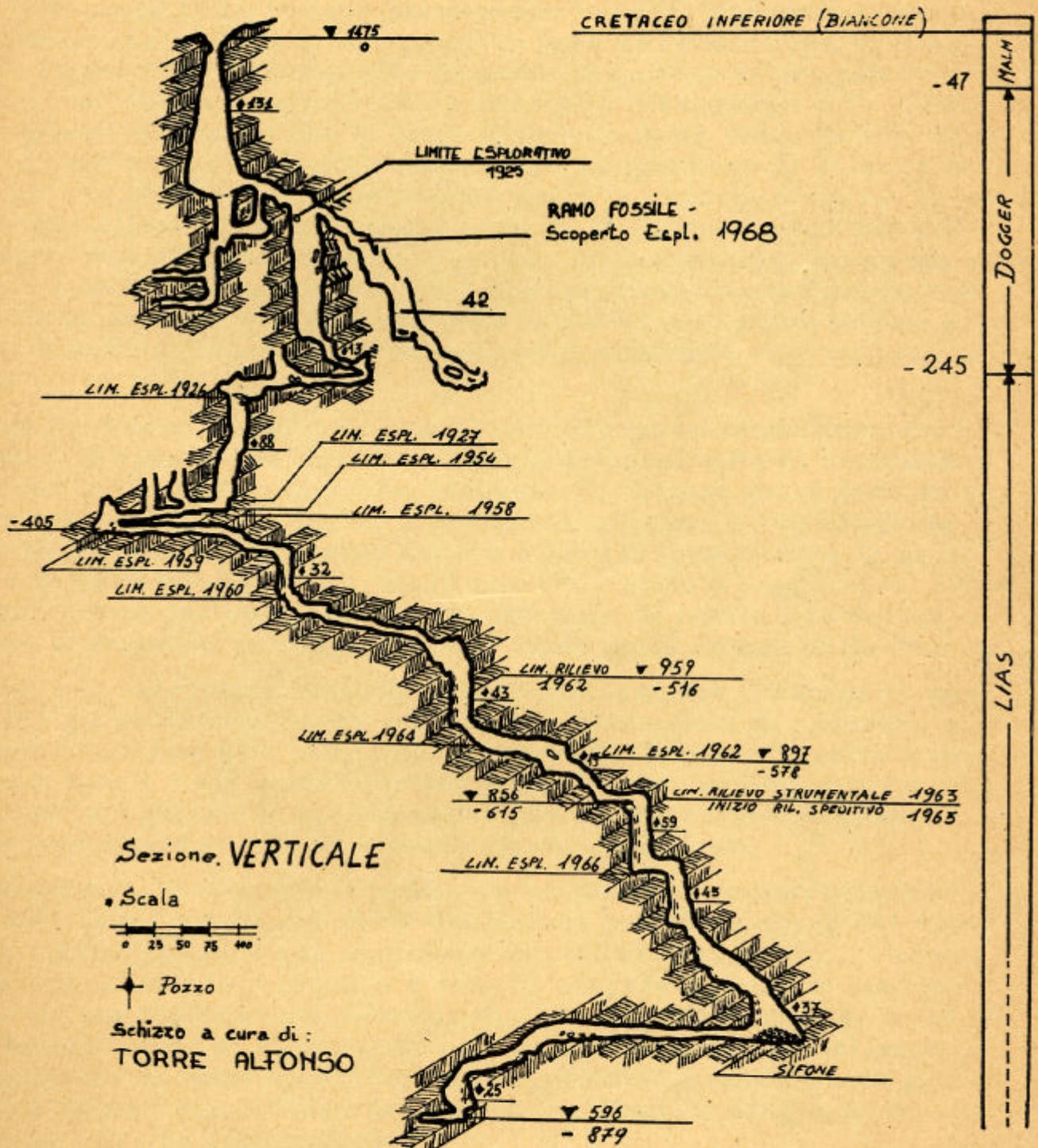
In attesa che arrivassero anche D. Meschini, P. Piccoli, e I. Scacciotti, F. Camon decise di iniziare il trasporto del materiale attraverso le fessure che da Sala Paradiso conducono fino alla Sala Boegan. I caschi, le lampade a carburo e gli altri oggetti ingombranti vennero abbandonati.

Nelle fessure della Spluga della Preta si procede molto lentamente. All'inizio si avanza in posizione verticale: una mano regge la pila per ricercare ed esplorare il passaggio più adatto, l'altra trascina il sacco; le gambe ed il busto fanno pressione sulle strette pareti per sostenere il corpo e per permettere l'avanzamento. Gli ultimi 50 metri sono al limite delle possibilità. Si prosegue in posizione orizzontale e non esiste un metodo per avanzare; centimetro dopo centimetro il terreno viene faticosamente guadagnato con i sussulti e le contrazioni muscolari.

Il tratto in fessura, lungo circa 200 metri, richiede un'ora di tempo per essere percorso. Gli speleologi giunsero dall'altra parte alle 19, 30 e fecero l'inventario del materiale trasportato: 120 metri di corda da 12 mm., 120 metri di cordino di ritorno, 190 metri di scale, carburo, cavetti di ancoraggio, medicinali e attrezzi vari. Occorrevano altre scale, corde, tutti i viveri e l'equipaggiamento personale di ricambio.

In seguito il percorso di andata e ritorno attraverso le fessure venne compiuto dagli uomini di punta un'altra volta con uno o due sacchi a testa mentre una persona si fermò al campo base per preparare qualcosa di caldo. Quando tutto fu trasportato fecero una breve sosta di un'ora per riposarsi e consumare un frugale pasto.

ABISSO della PRETA 1 V.



Il nuovo rilievo della « Preta » dopo la spedizione del 1968

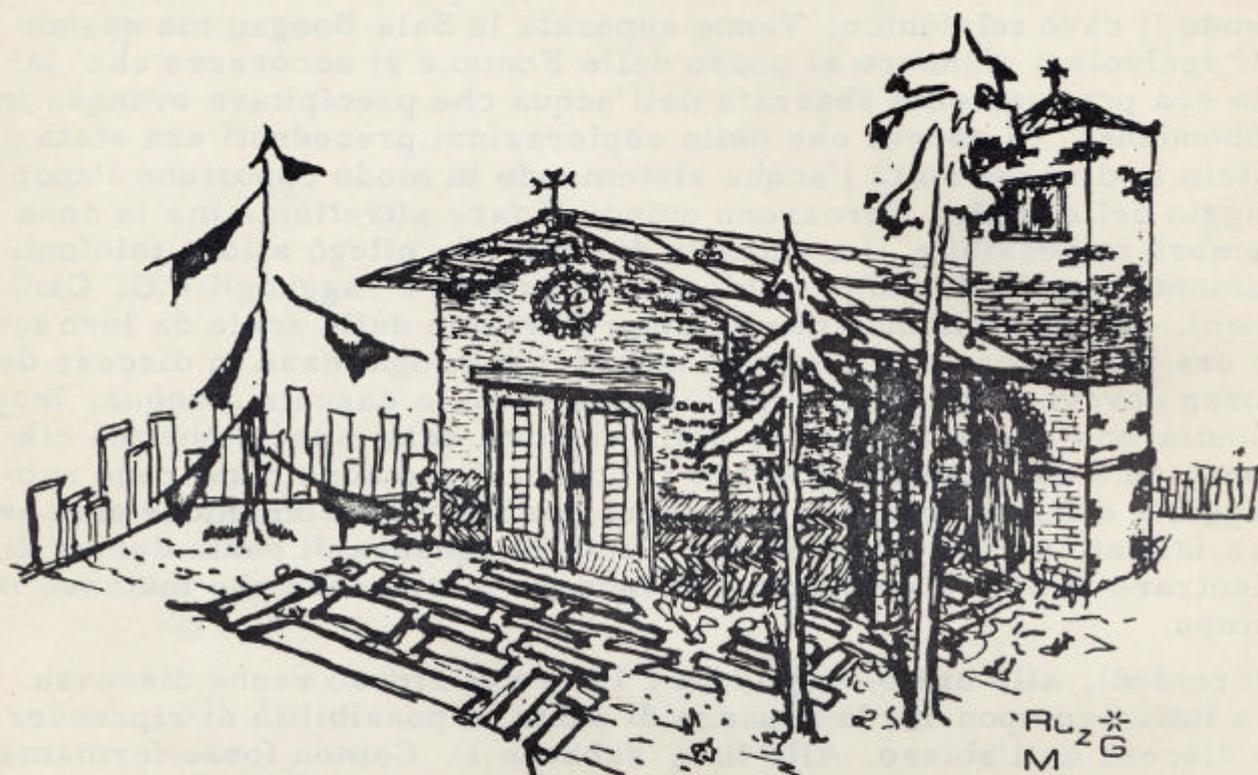
Verso le ore 7 di martedì ripresero il cammino tranne Piccoli e Nincevich che si fermarono in Sala Paradiso per mantenere il collegamento telefonico con l'esterno e con la squadra che avanzava svolgendo il cavo telefonico. Venne superata la Sala Boegan ma quando gli speleologi giunsero al pozzo delle Fontane si accorsero che la via era praticamente sbarrata dall'acqua che precipitava ovunque in abbondanza. Si sapeva che nelle esplorazioni precedenti era stata evitata la discesa sotto l'acqua sistemando in modo opportuno l'ancoraggio delle scale. Cercarono quindi di fare altrettanto ma la cosa sembrò impossibile. La squadra di punta si collegò allora telefonicamente con l'esterno per chiedere consiglio e ragguagli a G. Canducci. Questi comunicò che il luogo d'attacco delle scale da loro scelto era il migliore e si constatò quindi che in ogni caso la discesa del pozzo doveva avvenire completamente sotto la cascata d'acqua. Incominciarono allora a dubitare della riuscita della spedizione ma ciò nonostante due persone scesero il pozzo. Poco dopo risalirono scoraggiate e infine, poichè i compagni in superficie comunicarono che era iniziato un forte acquazzone, tutta la squadra di punta decise di rientrare in Sala Paradiso per bivaccare e attendere che mutasse il tempo.

Mercoledì, alle ore 5, dopo circa 12 ore di riposo venne discussa tra tutti i componenti la squadra di punta la possibilità di riprendere la discesa dell'abisso. Alla fine, sebbene F. Camon fosse fermamente e comprensibilmente deciso a portare a termine il suo programma, considerato il poco tempo ancora a loro disposizione e le proibitive condizioni della grotta, destinate tra l'altro a peggiorare, venne saggiamente deciso anche se a malincuore di rinunciare definitivamente al tentativo di raggiungere il fondo della Spluga della Preta.

Alle ore 6 di mercoledì, chiamando telefonicamente il campo in superficie, gli speleologi diedero il via alle operazioni di recupero che si protrassero fino alle prime ore di giovedì. Tutto il materiale venne recuperato e a ciò contribuirono notevolmente anche i giovani speleologi di Trieste che in questa occasione dimostrarono di essere particolarmente disciplinati e tecnicamente preparati.

Il paranco installato sopra il primo pozzo funzionò ininterrottamente durante le ultime 24 ore della spedizione per il recupero del materiale e delle persone che continuamente si avvicendarono. Per questo motivo spontaneo e sincero è stato il ringraziamento di tutti gli speleologi che ritornarono stanchi, ma più che altro avviliti, in superficie agli amici di Verona che manovrarono il motore del paranco di giorno e di notte sotto l'acqua, la grandine e con il vento gelido di montagna, mantenendo prontezza di riflessi e sangue freddo in situazioni talvolta drammatiche.

PIER MARIA NINCEVICH



VISTA PROSPETTICA DI COME VERRÀ COSTRUITA

«PROSPETTO S. T. RUZZENENTE GIANMARCO»

Per iniziativa di un gruppo di privati si è costituito un Comitato onde costruire nelle adiacenze della Spluga della Preta (Monti Lessini) una chiesetta dedicata a San Benedetto Abate, patrono degli speleologi, in memoria di tutte le vittime delle grotte.

Mentre lodiamo l'iniziativa, ci appare felice la scelta del luogo sia per ragioni paesaggistiche, sui verdi prati del Corno d'Aquilio, sia pratiche poichè facilmente accessibile in tutto il periodo estivo, sia perchè la Spluga della Preta, la maggior voragine italiana, ha richiesto il tributo di una giovane vita, quella di Marisa Bolla Castellani.

Numerose sino ad ora le adesioni di singoli e di Gruppi che si sono impegnati a mettere a disposizione le loro capacità tecniche e manuali; altri, impossibilitati a partecipare personalmente, hanno preferito inviare in danaro l'equivalente di una giornata di lavoro.

La sede del Comitato promotore è in Via Perini 10(int. 1), 37100 Verona. Eventuali offerte possono essere indirizzate a mezzo vaglia postale a Renato Tomalino, Via Ginestrino 68, 20093 Cologno Monzese (Milano).

GIULIO BADINI

SARDEGNA 1968

(Dalle note di Notarpietro, Nadalini, Ferri, ed altri 15)
 (Rivedute, tagliate, spurgate, e corrette da Samoré)

Come è noto agli iniziati, la Sardegna quest'anno ha avuto la disgrazia di vedere in azione ben due squadre di Gigiemmini, che grazie all'appoggio di Padre Furreddu, di altri speleologi sardi e di autorità locali hanno avuto la possibilità di visitare alcune tra le più belle grotte sarde.

L'attività si è svolta per lo più nell'ambito di Cala Gonone, dove usufruendo del refettorio delle scuole, gentilmente concessoci abbiamo potuto approntare il campo base logistico.

Riassumerò brevemente le attività svolte, usando possibilmente i termini adottati dagli scriventi nelle relazioni presentatemi, che ho orrendamente mutilato per ragioni di spazio.

1^ Squadra.

Esplorazione della voragine di Genna Scalas a circa 50 Km dal nostro campo, su segnalazione di P. Furreddu.

Ci si è ritrovati con i Nuoresi e gli Iglesiasenti nei pressi, e a bordo della camionetta messa a disposizione dal Centro Speleologico Sardo ci dirigiamo sul posto.

Dopo ampia discussione su come armare il pozzo si decide di far scendere due dei nostri e due dei loro, indi dopo aver sondato la profondità col Sassospannografo (45 m) si calano le scale (per 62 m).

I nostri rappresentanti "I Bipaoli" (P. Monti, e P. Vismara) danno prova della loro bravura scendendo e salendo a velocità elevatissime. Il pozzo è una semi delusione; un solo cuniculetto impraticabile, belle concrezioni alle pareti, carcasse di bue e di capra (nessun rapito!).

Cala Illune: esplorazione con i sardi, là accampati alla troglobia, di alcuni buchi tra cui una interessante cavità a due ingressi non ancora perfettamente rilevata ed esplorata.

Si finisce con un pasto luculliano e scambi di cibo.

1[^] e 2[^] Squadra riunite.

L'arrivo della seconda squadra, munita di potenti mezzi di superficie (due grossi canotti pneumatici, due motori da 16 e da 22 cavalli) e di altrettanto poderosi mezzi subacquei, rimpolpa il già numeroso gruppo, che si farà ben presto notare come attrazione serale al Ristorante del Bue Marino, dato il gran rebelotto (termine arcaico longobardo che significa grande casino) che ne risulta, mitigato dalla austera presenza di P. Furreddu (in calzoncini e maglietta) e dalle occhiate più o meno feroci lanciate tra un bicchiere di rosso di Dorgali e l'altro dal Presidente e dal Vice Presidente, al reparto cattivi e reprobì (Consigliere in testa).

L'arrivo dei medical separatisti (E. e R. Frontini, la Lidia Baiocchi ed il P. Salvadè) alla tarda ora delle tre (riuscirono a trovare il campo soltanto grazie alla pelata del Tito che brillava alle stelle), fa concepire il programma della visita alla parte non turistica del Bue Marino.

Infatti al mattino le truppe d'assalto di ben quindici dannati ricoperti di nere (o variopinte) mute di gomma o di neoprene, acetilenfrontuti, canzanti pinne, scarponi ed altri ammenicoli, terrorizzando i folti gruppi di turisti, si immergono snodandosi come serpente luminoso verso la parte non turistica della grotta.

Altri, a bordo di battellini in gomma o in plastica, seguono lanciando sulle terga dei ritardatari razzi esplodenti di marca Giuliappana (modello President.). Il novello Giove finirà in seguito a bagno in malo modo.

Finalmente si arriva sulla sabbia dove i soliti giovani tenteranno invano (o quasi) di perdersi nei grandi saloni finali. Si scattano fotografie varie, e si ritorna.

Ad un tratto un urlo "la foca, la foca" ci fa precipitare sul luogo, commozione, confusione, poi l'amara realtà: si trattava soltanto del Bob Frontini (detto il cattivo, dato che il fratello è detto il buono), che calandosi con la sua solita delicatezza nel canotto del fratello ne provocava la rottura del fondo, scomparendo con l'acetilene accesa nel buio.

La bellezza delle sale meravigliosamente concrezionate ci farà ritornare alcune volte a riprendere foto nei saloni finali.

Infatti dopo un salutare riposo e dopo alcune esplorazioni nella zona da parte dei subacquei (tra cui anche l'inizio della esplorazione del sifone di 200 m. a cala Illune, ed altre attività mondane) un gruppo torna a fotografare il Bue Marino ed un'altro va a Su Anzu in giro turistico, ma la scarsa conoscenza della cavità e la presenza di alcuni malintesi ci fanno rischiare uno smarrimento generale.

Ben diversa ed entusiasmante è stata invece la restante attività: la visita alla grotta di P. Furreddu si è dimostrata una vera gioia per gli occhi. Evidentemente la natura quando ci si mette fa delle cose

estremamente belle, tali da far ringraziare il buon Dio di averci fatto diventare speleologi.

Un piccolissimo buco (vera delizia per Tito, che riuscì a passare solamente dopo aver maledetto fino alla sesta generazione il torace, la lampada ad acetilene ed i passaggi stretti), porta ad una interessantissima saletta con un piccolo nuraghe, poi le meraviglie si succedono accendendo gli occhi dei "vecchi" e dei giovani.

I fotografi scatenano la loro accecante baraonda, mentre si affannano a fissare sulle pellicole infinite visioni.

E' una scena abbastanza divertente soprattutto se vista da un non fotografo, cavalletti si intersecano, parole in un gergo incomprensibile si accavallano a maledizioni lanciate di volta in volta a flash elettronici, lampadine che non funzionano (o che a volte funzionano quando non dovrebbero), a soggetti che si muovono con l'acetilene accesa nel raggio d'azione di famelici obietivi.

Rammento degli stupendi cristalli di calcite grandi quanto un pugno nati per gemmazione al disotto di un piccolo bacino ora asciutto, il Tito sdraiato a terra, con l'occhio incollato alla macchina brandeggiata in modo poco ortodosso, che si sforzava nella messa a fuoco dei cristalli, ed il Giulio che ne approfittava per riprendere sia Tito che i cristalli.

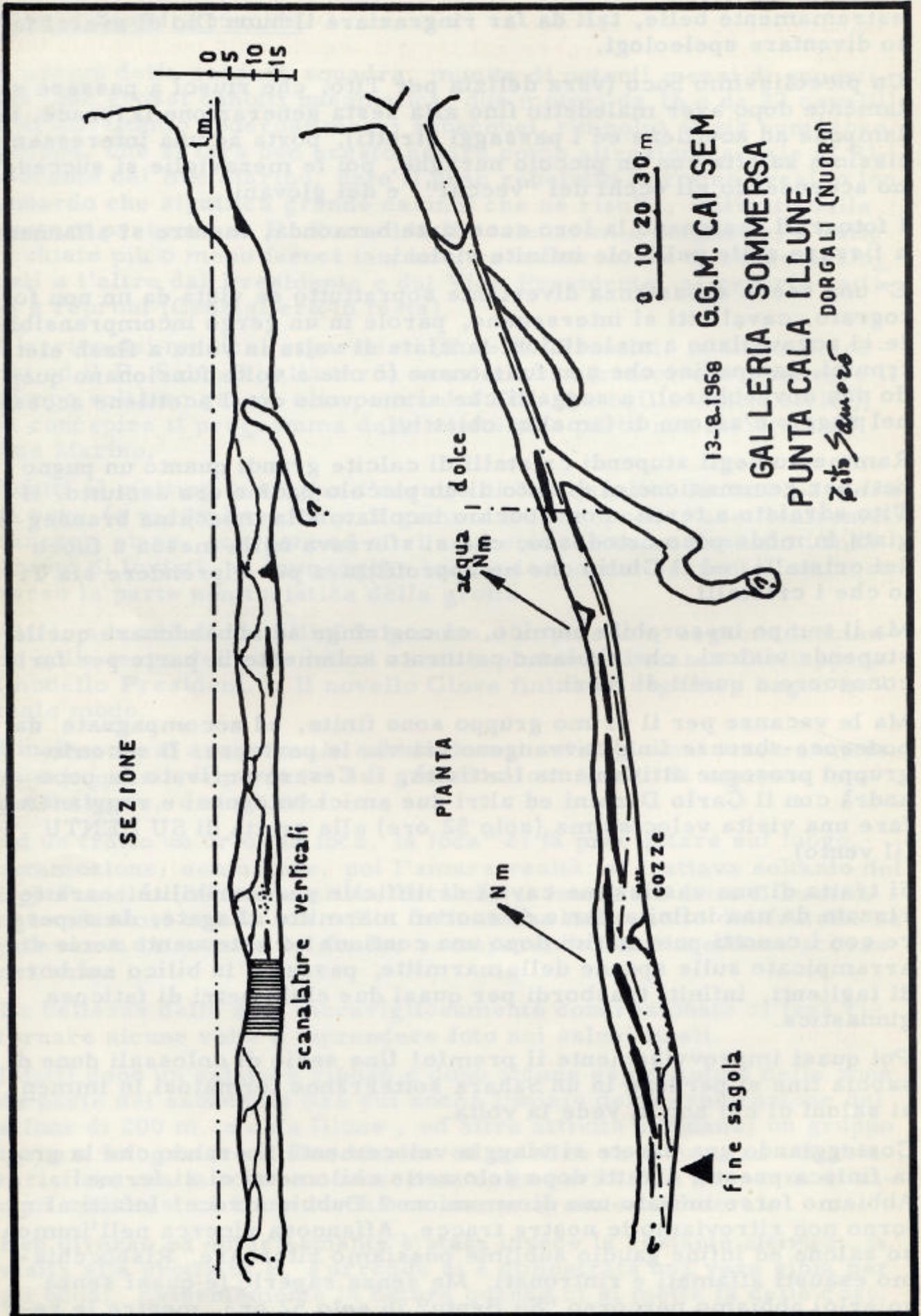
Ma il tempo inesorabile nemico, ci costringe ad abbandonare quelle stupende visioni, che abbiamo catturato solamente in parte per farle conoscere a quelli di fuori.

Ma le vacanze per il primo gruppo sono finite, ed accompagnate da poderose sbronze finali avvengono via via le partenze. Il secondo gruppo prosegue attivamente l'attività, il Cesare arrivato da poco andrà con il Carlo Dernini ed altri due amici bolognesi e reggiani a fare una visita velocissima (solo 52 ore) alla grotta di SU BENTU (il vento).

Si tratta di una vastissima cavità di difficile percorribilità, caratterizzata da una infinita serie di enormi marmitte allagate, da superare con i canotti pneumatici dopo una continua ed estenuante serie di arrampicate sulle sponde delle marmitte, passaggi in bilico sui bordi taglienti, infiniti trasbordi per quasi due chilometri di faticosa ginnastica.

Poi quasi improvvisamente il premio! Una serie di colossali dune di sabbia fine si perdono in un Sahara sotterraneo formatosi in immensi saloni di cui non si vede la volta.

Costeggiando una parete si viaggia velocemente sperando che la grotta finisca presto, infatti dopo solo sette chilometri ci si ferma! Abbiamo forse infilato una diramazione? Dubbio atroce! Infatti al ritorno non ritroviamo le nostre tracce. Affannosa ricerca nell'immenso salone ed infine gaudio sublime possiamo ritornare. Risbocchiamo esausti affamati e rintronati. Ma senza saperlo (e quasi senza volerlo) abbiamo percorso "Su Bentu" in solo 52 ore, mentre le re-



13-8-1968 G.G.M. CAI SEM
GALLERIA SOMMERSA
PUNTA CALA ILLUNE
P. Semore DORGALI (NUORM)

lazioni precedenti parlavano di 15 giorni. D'accordo, il bolognese e il reggiano dovevano tornare sul lavoro avendo solo pochissimo tempo a disposizione, ma però resta sempre una bella tirata.

Il gruppo restato a Cala Gonone intanto si dà alla pazza gioia visitando grotte, grotticelle, ragazze, sifoni, ecc. ecc., e pone le basi per futuri matrimoni locali.

L'arrivo di una troupe della televisione comandata dal Dottor Pittirutti ci fa tornare ad infilarci nel lungo sifone di Cala Illune. Questa volta siamo però preparati ad andare avanti e all'uopo abbiamo fabbricato un rullo porta sagola con 200 metri di cavo, al quale aggan-chiamo il cavo di ancoraggio e l'ancorotto del mio canotto, per un to tale di 225 metri di cavo.

Questa galleria con direzione costante Sud-Est si mantiene sui 10 m sotto il livello marino, ed ha una corrente d'acqua dolce piuttosto fredda (circa 17 C.) rispetto a quella marina di superficie di 22 C., con una velocità costante misurata in circa 3 m/minuto, e portata valutabile sui 1,8 mc/minuto.

Abbiamo proseguito facendo attenzione alle pericolose e taglientissime lame di roccia sia orizzontali che verticali, che affettavano le dita al solo contatto, ma arrivati al termine della sagola, visto l'intorbidamento provocato sulle alghe morte del fondo che riduceva la visibilità, siamo ritornati indietro.

La volta non raggiungibile date le lame verticali, non mostrava tracce di pelo libero; verso i 180 metri abbiamo trovato numerose cozze di grandi dimensioni (quasi un pugno), ne abbiamo portato all'esterno un paio per analizzarle, ma gli operatori della televisione se le sono mangiate trovandole molto amare (mi auguro che ciò li abbia abbondantemente purgati), buttando poi quei preziosi (per i biologi) gusci di mare.

Interessantissime pure le scanalature verticali presenti in alcuni punti sulle pareti (queste scanalature denotano una corrente d'acqua a flusso lento e costante), e l'antica linea di battigia molto ben marcata a 15 metri sotto il livello del mare, che permette di datare il tutto ad un periodo probabilmente anteriore all'optimum climatico, e forse prima della formazione della valle di Cala Illune.

Il giorno dopo siamo ritornati anche alla grotta immersa del Fico, dove nel casino di pinne, operatori della televisione ecc., cercavamo invano di proseguire l'esplorazione della seconda parte del sifone. Ma anche lì non si è trovata traccia di pelo libero.

Restano ancora da fare parecchie cose, subacquee e non, nella zona e siamo decisi a ritornarci per mettere in chiaro gli interrogati vi postici da questa prima puntata.

Ad un altro anno quindi o Sardegna! (e relative bellezze locali).

SU BENTU IN 52 ORE

(Elogio alla Speleofollia)

CENNI GEOGRAFICI

Su Bentu è sita in un posto preciso.
Conoscendola, si può trovare la grotta.

CENNI UMANI

La nostra spedizione era numerosa e decisa. Purtroppo, nell'ultima guerra, quella del Vietnam, sono andati distrutti i documenti che ricordavano il numero di speleologi all'entrata. Approssimativamente 30 o 40. Più facile rammentarsi gli speleologi in uscita, sei in tutto: Carlo Dernini, Mauro Cremaschi, Giancarlo Zuffa, i due canotti pneumatici e me.

Forse, non conoscendo la grotta, l'uscita è stata più facile per noi, mentre gli altri cercavano continuamente scorciatoie.

Non si può neppure dire che siano dispersi. Su Bentu è così grande e può darsi che l'uno o l'altro abbia deciso di stabilirsi definitivamente qui o là.

CENNI STORICI

L'esplorazione cominciò una cupa giornata, almeno fino a quando non si trovarono i fiammiferi.

Ricordo che camminando cantavamo le gesta eroiche e i versetti biblici. Forse però confondo con la ritirata di Russia. Ad ogni modo il cibo era uguale.

Più si avanzava, più l'ambiente si faceva speleologico.
Incontravamo sempre meno ristoranti e pochissimi bar.

Poi si arrivò alla galleria principale. Si tratta di un lungo tunnel. Il solito spiritoso fece il solito paragone con il tunnel del Sempione. Il bello venne quando arrivò il treno: un fuggi fuggi generale. Dovrebbero saperlo però che la speleologia è pericolosa!

Ad un certo momento, ci fu un'impressione di umidità generale e ci mettemmo a nuotare. Alcuni annegarono, le lampade si spensero l'una dopo l'altra e lo scenario divenne apocalittico.

Rammento benissimo la sensazione di panico quando qualcuno mi dis

se che era finita la carne in scatola. Rimasi lì, immobile, col mio panino in mano, gli occhi sbarrati. Non riuscivo a crederci. Superati quei momenti, la spedizione proseguì con i canotti.

Avevamo collaudato un'organizzazione perfetta: l'equipaggio era tutto specializzato; uno gonfiava il mezzo mentre l'altro riparava i buchi; il terzo tracciava la rotta; c'era quello che contava le perdite in acqua di uomini e materiale e il solito di turno a remare.

Nei passaggi stretti, a volte bisognava sgonfiare il canotto ed erano momenti pericolosi; era necessario mantenere a tutti i costi l'unità dell'equipaggio. In quel modo si rimaneva in superficie a causa del basso peso specifico.

Una volta quasi ci capovolgemmo: dovetti buttare in acqua tutto il tonno sottolio destinato al mio panino.

Furono attimi tremendi.

Lago dopo lago, marmitta dopo marmitta, zuppa di fagioli dopo zuppa di fagioli, la spedizione avanzava non senza frammentarsi. Alcuni speleologi si fermavano stremati, cadevano nel fango e venivano calpestati da quelli che seguivano come pecore. Ormai non si cantava più ma si recitavano meccanicamente preghiere.

Altri, incoscienti, si fermavano per cucinarsi un piatto di spaghetti scordandosi che l'acqua non era salata.

La progressione fu molto penosa. Si camminava in fila indiana.

Al 3 Km cadde un masso dalla volta che uccise netto il capofila.

Al 4 Km cadde un altro masso che uccise netto il secondo di fila.

Ero il terzo di fila. Al 4 Km e 999 m, mi fermai per riallacciarmi uno scarpone. Al 5 Km cadde un masso che uccise netto il quarto della fila.

Poi decidemmo di fermarci poco più lontano per riposare. Il riposo era quasi più penoso della marcia date le condizioni proibitive del bivacco. Chi dormiva coi piedi nell'acqua, chi sdraiato sulle stalagmiti. Ognuno sperava di sopravvivere durante il sonno ed era quella speranza che ci teneva in vita. In quel momento mi dissero che i formaggini alla crema erano finiti; esterefatto, non riuscivo a parlare, avevo la bocca piena.

Al risveglio il morale era molto più alto e l'avanzata riprese allegramente.

Vennero i grandi saloni di sabbia. Sembrava a tutti di traversare cattedrali dove la mano dell'uomo non ha mai messo il piede.

Non si vedevano orme umane: solo tracce di scarponi.

Dovetti fermarmi a tirare le orecchie di alcuni speleologi intenti a giocare futilmente con la sabbia.

Stranamente le orecchie mi rimasero in mano.

Penso si trattasse di speleologi vecchi di qualche annetto.

Ad ogni modo raggiunsi la spedizione in tempo per finire l'ultimo ba rattolo di marmellata di fragole.

Nei saloni di sabbia la spedizione si divise definitivamente.

Io ero contrario alla separazione. Era una dispersione inutile e mi metteva molto in dubbio. Non sapevo se seguire le pesche sciropate o le alici in salsa piccante e questo mi seccava.

Infine scelsi a caso e sfortunatamente mi capitò il latte condensato. Così ognuno andò per la sua strada promettendo di tornare poi indie tro. Purtroppo però pochi tornarono.

Un gruppo disse di avere visto uno speleologo tutto rosso con le cor na e la coda, piuttosto scorbutico.

Da parte nostra, non ci fu molto di fatto: dopo poco trovammo la strada chiusa. Nessuno di noi aveva infatti i soldi necessari per pagare il biglietto di ingresso, neanche quello turistico, che il custode voleva.

Dovevamo accontentarci di una gassosa con 7 cannuce.

Poi cominciò la seconda fase dell'esplorazione; la ricerca della via che conduce all'uscita.

Era successo un disguido: il cammino giusto era stato segnato con l'aiuto di fichi secchi farciti, abilmente disposti, ma nessuno si era preoccupato di avvertirmi. Io pensavo li buttassero via e ne avevo approfittato. Ora però eravamo senza il filo di Arianna. Per prendere coraggio bivaccammo un'altra volta. Siccome eravamo in riserva, ci contentammo di una nocciolina americana a testa condita con mezza lenticchia. Alcuni mangiarono carburo, ma preferisco tacere quest'episodio rumoroso. Senza sale, poi, è orribile. Venne il lungo cammino, i 30 laghi e marmitte senza più zuppa di fagioli.

La fame incipiente cancellò presto le peripizie del ritorno dalla nostra mente. Tutti pensavano alla strada ancora da percorrere che diminuiva così lentamente.

E improvvisamente, l'uscita, l'aria, la luce, l'erba calda e le provviste dimenticate e in fondo il rimpianto che la spedizione fosse già finita.

CENNI PSICOLOGICI

L'impressione più intensa è stata quel ristorante di cui mi sfugge il nome. Comunque è vicino all'entrata della grotta.

CESARE NADALINI

ANCORA CAMPAGNA ESTIVA 1968

Parlerò qui di quella che molto pomposamente è stata chiamata la mia "campagna estiva", vale a dire la poca speleologia che ho fatto durante queste vacanze.

Ho avuto la fortuna di trascorrerle in zone particolarmente ricche di grotte: presso la natia Trieste, e in Campania.

La prima cavità visitata è stata l'Antro di San Giovanni, già meta di giovanili escursioni. Si apre alto sulla fresca, verde vallata del Natisone, in Friuli.

Raggiunto il paesino di San Giovanni in Antro, un comodo sentiero conduce in pochi minuti all'ingresso. Chiedere le chiavi in paese (si paga), perchè la grotta è in parte adattata al turismo, anche in ragione del fatto che l'imboccatura è occupata da una cappella medioevale. La grotta, percorsa da un torrente temporaneo, fu senz'altro utilizzata in varie epoche come rifugio per la sua ottima difendibilità (vi si accede per una scalinata tagliata nel fianco del monte, e domina tutta la valle). Forse ospitò insediamenti umani stabili anche prima di essere, nel periodo, pare, longobardo, sistemata con opportuni lavori a permanente luogo di culto e di preghiera. Al tempo della mia ultima visita, il suggestivo complesso era in piena fase di restauro. Mi era compagno il consociallievo G. Rebullà, come me triestino. Scesi dietro l'altar maggiore, constatammo che la morfologia iniziale della grotta, con profonde pozze alternate a saltini, era quasi obliterata dal nuovo sentiero, che risale la grotta per circa un centinaio di metri. Questo è fondato su una massicciata, che non danneggerebbe un ambiente vasto, ma cambia di molto l'aspetto di una grotta larga solo pochi metri.

Cessato il sentiero, la grotta continua in leggerissima salita, mostrando sul pavimento notevoli segni di evorsione. In un solo punto vi è concrezione, sotto forma di una grossa colata stalattitica. L'aspetto generale è molto giovanile.

Il ramo principale era impraticabile ad un certo punto a causa di una pozza troppo profonda; un breve cunicolo dava invece libero accesso al ramo secondario, scavato in diaclasi, frequentemente con volta a camino. Passate a guado due pozze abbastanza profonde, arrivammo ad un basso cunicolo invaso dall'acqua. Dopo esserci immersi fino al collo per superare un abbassamento della volta, siccome cominciammo a scivolare sul fondo limaccioso, convenimmo che era più igienico fare marcia indietro alla sveltina, e in breve tempo fummo fuori.

In seguito, stabilii i contatti col Gruppo Speleologico Monfalconese, di cui conoscevo già alcuni soci. E' un Gruppo giovane, composto da gente in gamba che per andare in grotta fa veramente dei sacrifici, e che, tra l'altro, si accolla anche la pulizia e la manutenzione di alcune località del Carso dedicate al ricordo del '15/18. In forma privata, mi è stato comunicato il desiderio di collaborare col nostro Gruppo.

In cinque, andammo a visitare la Fessura del Vento. E' una grotta che inizia appunto con una stretta fessura, lunga una ventina di metri, a pochi passi dalla vecchia linea ferroviaria della Val Rosandra. I primi esploratori sentivano una forte corrente d'aria; scava, scava, si collegarono con una grotta di circa 3 km di sviluppo. Cavità estremamente complicata, dove anche i più pratici hanno qualche difficoltà ad orizzontarsi; ha forma di X, con le sbarre separate da un tormentato pozzo da 40 m posto all'incrocio; è quindi una grotta a due piani. Però i collegamenti minori, le derivazioni e i pianerottoli sono un'infinità; cioè più di quello che si può tenere a mente in una sola uscita (otto ore, circa 1,5 Km percorsi, 40 diapositive scattate). Le concrezioni sono abbondanti e molto varie. Eccezionale è la sala Adolfo: nello stesso ambiente, oltre alle concrezioni "normali", a iosa, vi è un gour alto quanto un uomo; a pochi metri, una concrezione a disco di 40 cm di diametro, da cui pende una grossa stalattite cilindrica; dall'altro lato, in alcune rientranze, si osservano delicatissime eccentriche. Il disco non è l'unico della grotta: ce n'è almeno un altro, più piccolo, nella stessa sala, che mi sono inaspettatamente trovato sullo sfondo di una diapositiva. Un'altra scala, da cui si accede ad una galleria concrezionata che in quei giorni era allagata, presenta imponenti panneggi, un canyon in concrezione rossa, una nicchia con stalattiti a pannocchia. In genere, nella grotta c'è molto fango; oltre al pozzo grande, si devono superare due saltini (per uno non occorre la scala); nessuna difficoltà particolare, salvo l'orientamento.

Dopo questa grotta, riuscii ad organizzare una gita tra amici alle Tre Cime di Lavaredo. In quella splendida zona dolomitica sono manifesti i segni di un carsismo superficiale d'alta montagna; esistono cavità artificiali, ricoveri del tempo di guerra. Presso Laggio di Cadore ho visitato una fortezza austriaca interamente scavata nella roccia. Ha un aspetto molto recente; eppure, dalle volte in cemento e dalle bocche di lupo pendono stalattiti giallastre che superano i 30 cm di lunghezza (dove i soliti ignoti non sono riusciti ad asportarle). I paesani di Laggio segnalano l'esistenza di un pozzo in località precisa: l'ho saputo troppo tardi per avere il tempo anche solo di recarmi sul posto.

Tornato alla base, mi son messo d'accordo coi monfalconesi per una seconda uscita. Siamo così andati alla Grotta delle Fornaci, che si raggiunge con una breve passeggiata nel Carso, dal casello ferroviario di San Pelagio, presso Aurisina. Il pozzetto iniziale di 10 m è dovuto in maniera evidente al crollo della volta. Sotto si aprono due

cavità in direzioni opposte: abbiamo visitato quella a sinistra, per chi viene da San Pelagio, descritta come più interessante.

Scesi per il conoide detritico, si notano stalattiti fortemente degenerate (siamo ancora a cielo aperto). Dopo una breve sala, si striscia per una fessura alta 30 cm, oltre la quale c'è una successione di sale molto ampie, cosparse di massi di crollo. Dopo un pozzetto di 10 m, una seconda strettoia, alta 24 cm e terminante su un saltino di 2 m, dà accesso alla sala terminale, bassa, allungata. In questo ambiente è abbondante una argilla particolarmente vischiosa. Il colore dominante è nettamente il rosso. Sulle pareti c'è abbondanza di concrezioni coralliformi. Interessante il fatto che dalla volta pendano insieme stalattiti rosse intaccate da un'azione corrosiva, e stalattiti bianche, non intaccate, in accrescimento. Sembra che ci sia stato un parziale riempimento con acqua, poi defluito. In una sala laterale, più bassa, un grosso masso della volta è ricoperto da cristalli di calcite grossi quanto un pugno. Tra le varie altre concrezioni della grotta ne ricordo in particolare una, una stupenda stalagmite bianchissima che si protende in fuori da una sporgenza prima di salire verticale, ad un tre metri dal suolo in un passaggio tra due sale. La menziono perchè, nonostante desse da sola un carattere a tutto l'ambiente, e anzi proprio per la sua singolare bellezza, qualcuno aveva cercato di asportarla con una corda fissata ad un palo. Attrezzi che abbiamo rimosso e scagliato il più lontano possibile, bestemmiando religiosamente il padre e la madre degli autori del tentativo, i quali, per essere discesi fin lì, non dovevano poi essere del tutto digiuni di speleologia.

Ma in Carso, in grotta ci vanno tutti: i miei amici di Monfalcone mi hanno riferito di aver trovato, abbandonata in un pozzo, una "scala" fatta di pneumatici di bicicletta inanellati insieme. Non ci si può meravigliare, dunque, se ogni anno qualche ragazzino si mette in guai seri, e se le grotte vengono devastate. Ciò è controbilanciato, d'altra parte, dal gran numero di veri speleologi che questa passione collettiva ha creato.

Salutata Trieste, ho raggiunto la mia famiglia, trasferita a Salerno, col fermo proposito di studiare. Ma come si fa a non dare un'occhiata qua e là, nei ritagli di tempo? Visita di prammatica alle grotte turistiche: dalla Grotta Azzurra di Capri a quella di Smeraldo ad Amalfi, alla Grotta del Cane, per noi ben inconsueta, di Pozzuoli; da Pertosa a Castelcivita.

Quest'ultima, che per dimensioni, scenografia ed originalità le supera tutte, comincia appena ora ad avere uno sviluppo turistico. E si che è la comodità fatta grotta! Inoltre, pare non sia stata ancora messa la parola fine al capitolo esplorazione; nel '57 è stato scoperto un ramo attivo, verosimilmente un affluente del Calore; la guida mi ha riferito di una spedizione che ha compiuto tale impresa

(R.S.I. dic. 1958 notiziario). Mi ripropongo di controllare al più presto, come pure di visitare il proseguimento oltre il lago, e gli imponentissimi rami laterali. Degno di nota è come, in una piena in

vernale, l'acqua sia riuscita a sconvolgere un manufatto in calcestruzzo, in una grotta così ampia e così orizzontale. Mi chiedo se siano stati eseguiti studi particolareggiati sul bacino imbrifero che si riversa nella grotta, la quale probabilmente funziona da "troppo pieno" per il suo ramo attivo.

Ho fatto anche un po' di ricerca spicciola.

Presso Sorrento ho trovato (non me la sento di dire "scoperto") alcune piccole cavità costiere, scavate dal mare in diaclasi verticale. La maggiore, lunga solo pochi metri, ha anche un ingresso subacqueo, con affascinanti riflessi color verde smeraldo. Vi è persino un abbozzo di concrezione parietale. Del resto, in un clima caldo, concrezioncine se ne trovano anche all'aperto, ovviamente in luoghi adatti. Spesso, durante escursioni sui monti Picentini, ho trovato roccioni calcarei nei cui anfratti compariva un certo concrezionamento. Penso sia da escludere si tratti, almeno in generale, di resti di cavità ormai crollate. Una di queste si può raggiungere invece, annaspando tra i rovi, su diritti sopra Vietri sul Mare: ma il suo carattere è manifesto, abbondandovi resti degenerati di stalattiti piuttosto grosse. Ora ha l'aspetto di un riparo sotto roccia. Forse sarebbe interessante farci uno scavo; almeno, se io fossi stato un uomo delle caverne allora e non oggi, e se avessi trovato una grotta in un punto così naturalmente protetto e così panoramico, ci avrei fatto senz'altro appartamento e doppi servizi.

Essa si trova sulle pendici del colle di San Liberatore; sul versante di Salerno, del quale si nota anche qualche buco in parete.

Da segnalare ancora un paio di grotticelle, secche, presso Salerno, di scarso rilievo. Una è frequentata dall'uomo per scopi indubitabili. E' un cavernicolo, ma come classificarlo, se va in grotta badando bene a non riprodursi?

Il giorno prima di tornare a Milano, sono salito al monte Stella (nome che può far sorridere i milanesi: no, questo non è immondezza, ma sano calcare), monte che, con i suoi 951 m, domina la valle dell'Irno. Su un pianoro presso la vetta, i ruderi di un antichissimo convento benedettino, contornati da lecci. Uno sprofondamento lascia intravedere la cisterna sotterranea, assai grande e colma d'acqua. In realtà il pianoro è una leggera depressione di tipo carsico, con almeno un paio di doline. Il suo aspetto ricorda in maniera impressionante certe colline non lontano da Trieste. Già Bertarelli, in una vecchia guida del T. C. I., segnalava sul monte la presenza di modeste cavità. La mancanza di tempo mi ha impedito per ora di fare delle ricerche accurate, ma non escluderei che la montagna possa riservare delle sorprese.

ADRIANO VANIN

“ LUMEN ZERO „

Se all'inizio dell'anno scorso, vi foste messi a cercare nell'archivio della Cineteca del CAI qualche film speleologico, avreste trovato ben poco.

Fu per questo che dopo accordi con il Sig. Gaudio, infaticabile conservatore della Cineteca CAI si arrivò alla decisione di realizzare un buon film a colori sulla speleologia, didatticamente e tecnicamente ben impostato.

Un noto operatore, regista ecc. ecc. Adalberto Frigerio si dimostrò entusiasta della cosa, e iniziò così la lunga gestazione, imperniata soprattutto sulle difficoltà ambientali ben note agli speleologi.

Il problema principale restava "Lumen Zero" ossia la assoluta mancanza di luce, e quindi soprattutto in questo senso si appuntarono le ricerche dell'infaticabile Adalberto.

Vennero eseguiti dei provini al Buco del Corno con la partecipazione di portatori, operatori, registi, guide, tecnici, produttori, consulenti, sceneggiatori, attori; in poche parole l'Adalberto e me.

Solo chi ha partecipato all'esecuzione di un film speleologico può comprendere le immani fatiche occorrenti alla realizzazione di un film a colori in ambiente ipogeo; il trasporto dei materiali occupò fino ad un massimo di 20 persone ed un mulo asmatico, rantolante; e sullo schermo non appaiono certamente le pesanti batterie da 15 Kg ciascuna calate su e giù dai pozzi. Fortunatamente la colonna sonora non riporta le imprecazioni varie, o le amare parole di sconforto di Adalberto seduto su una stalattite mentre sconcolato guardava la sua meravigliosa BEAULIEU 16 mm SINCR. danneggiata da un volo infelice. . . .

Qualcuno ha commentato "civorrebbe un film sul film", in effetti furono tali e tante le disavventure capitate nel corso delle Sei giornate di lavoro in grotta, da ben figurare nell'epoca della speleologia Gi-giemmina, perchè è in questi momenti che si vede l'unità di azione e la vera essenza dello spirito di Gruppo.

Il film è stato finito esattamente tre giorni prima dell'inizio del Festival di Trento, fatta la copia ed inviata con la relativa sonorizzazione su pista 16 mm magnetica separata internazionale standard TV, è stato accettato lo stesso e messo in concorso, per aprire la serie delle proiezioni all'inaugurazione del Festival.

L'unico nostro dispiacere è stato nei premi: non abbiamo vinto nulla! Grazie soprattutto alla concorrenza di film fiume in bianco e nero presentati dalla RAI-TV sul medioevo indiano, oppure su film in 35 mm a colori fatti da registi ed operatori professionisti e con i soldi dello stato (russo e rumeno). Non è mancata inoltre la concorrenza di uno stupendo polpettone jugoslavo di pretto stile professio-

nale a sfondo patrio, accompagnato da graziose e discinte jugoslavine.

Solamente sull'ultimo punto sono d'accordo con la giuria!

Già perchè di montagne ce ne erano pochine e per di più brutte.

Il nostro vantaggio è stato nel pubblico, che ha accolto veramente bene e con calore le nostre fatiche! Il risultato, che è quello di far conoscere la speleologia soprattutto ai giovani è stato raggiunto, e nel contempo abbiamo realizzato il primo film italiano a colori di speleologia degno di tal nome.

Ed ecco ora la trama che per ben 27 minuti primi vi avvicinerà: i soliti quattro speleologi si addentrano lungo il ramo attivo di una grotta conosciuta, andrebbe tutto bene se una nera fessura sulla volta non attirasse lo sguardo dei veci!

Si fa presto a tirare fuori il solito martello, chiodi, moschettoni e staffe e infine il premio! Lo stretto passaggio immette infatti in un ramo fossile sconosciuto e meravigliosamente concrezionato. Naturalmente il programma cambia, si deve vedere dove porta la nuova diramazione, ed il materiale portato per la banale uscita di addestramento diverrà molto utile.

Un breve conciliabolo, poi si decide che Enrico tornerà ad avvisare gli amici di Milano per telefono, gli altri intanto vedranno dove andrà a finire il ramo nuovo; ma ecco l'imprevisto! Una manovra disattenta provoca la caduta di un grosso sasso che ferisce per fortuna leggermente Malu ad una gamba, immobilizzandola. Il ritorno si trasforma quindi in una faticosissima marcia. Il Renato affronta i vari pozzi con la Malu affrancata sulla schiena con il sistema della corda, e quindi con l'arrivo della squadra di Milano fortunatamente munita di Gramminger si riesce a portare a termine il recupero anche se piccole disavventure, come la mancanza del canotto in uno dei laghi dimenticato dall'altra parte dalla squadra avanzata per preparare i pozzi, e poi recuperato dal Daniele munito di muta, rendono più attraente il film.

Tocca ora a Voi giudicarlo, criticarlo, e scoprire in esso quel qualcosa che ci spinge ad andar per grotte.

Nota tecnica: Pellicola usata EKTAKROME EF sens. 25 Din 400 ASA con sviluppo allungato (questa pellicola serve solo per farne le copie anche se è diapositiva, dato che è stata molto sottile) la sensibilità normale data dalla Kodak è di 22 Din.

Il sonoro è stato effettuato su pista magnetica 16 mm separata sistema internazionale-Standard TV. I proiettori sono i GE flash da 250 W - 31 Volt al Quarzo Jodio. Tempo di proiezione 27'.

N. B. : (Le cattiverie varie sul Festival di Trento sono di esclusiva pertinenza del redattore).

DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI

VIII^ CONGRESSO SPELEOLOGICO LOMBARDO

Il 30 marzo si è svolto a Milano presso il Museo Civico di Storia Naturale, organizzato dal Gruppo Grotte Milano CAI SEM, l'VIII^ Congresso Speleologico Lombardo.

Erano ben sette anni che gli speleologi della regione non si riunivano a convegno, ed esattamente dal 1961 quando l'ultimo Congresso si tenne al Castello di Carimate (Como).

Partecipavano ai lavori, diretti dall'Ing. Giulio Cappa, i rappresentanti del Gruppo Grotte Brescia, del Gruppo Speleologico Bergamasco, del Gruppo Varesino Speleologico, del Gruppo Grotte San Pellegrino, del Gruppo Talpe della Val Seriana, oltre al Gruppo organizzatore; presenti anche delegazioni dello Speleo CAI Duomo, del Gruppo Grotte Bologna e dell'Unione Speleologica Bolognese.

Problemi principali all'ordine del giorno e che hanno occupato gran parte delle discussioni, sono stati l'aggiornamento del catasto speleologico della Lombardia e l'organizzazione delle squadre di soccorso in grotta nella regione nell'ambito della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C. A. I.

Su richiesta del gruppo bresciano e dopo ampia esposizione l'assemblea ha votato all'unanimità un ordine del giorno indirizzato alle competenti Autorità affinché intervengano fattivamente in difesa del Buco del Frate 1 Lo/Bs, una notissima cavità di notevole interesse faunistico, gravemente minacciata dalle cave circostanti.

Oltre alle relazioni di attività presentate da tutti i gruppi, sono state lette due note scientifiche; gli Atti del Congresso sono in corso di stampa su Rassegna Speleologica Italiana.

GIULIO BADINI

PASINI G. C. , 1967: Nota preliminare sul ruolo speleogenetico dell'erosione "antigravitativa", *Le Grotte d'Italia*, s. 4, vol. 1: pp. 75-88 e 3 tav.

L'autore ha riscontrato che l'andamento suborizzontale di alcune grotte del Pedeappennino Bolognese risulta notevolmente discorde con la giacitura dei giunti di stratificazione e delle maggiori fratture, in contrasto con quanto ammettono le principali teorie speleogenetiche.

Per spiegare l'origine di queste grotte l'Autore suppone che, in certi casi, le correnti sotterranee circolanti inizialmente in condotti freatici impiantati su giunti e fratture siano state costrette dai sedimenti accumulati sul fondo di tali condotti a scorrere a livelli sempre più alti, fino a raggiungere la superficie dei carichi (ipotesi speleogenetica dell'erosione antigravitativa).

(Riassunto dell'Autore per gentile concessione).

PASINI G. C. , 1967: Osservazioni sui canali di volta delle grotte bolognesi, *Le Grotte d'Italia*, s. 4, vol. 1: pp. 17-57 e 8 tav.

Vengono anzitutto richiamate le ipotesi formulate da vari Autori sul l'origine dei canali di volta delle grotte carsiche, anche allo scopo di effettuare una prima sintesi degli studi finora condotti sull'argomento.

Sono poi analizzati in dettaglio i canali di volta delle grotte naturali scavate nei gessi selenitici messiniani del Pedeappennino Bolognese; questi canali presentano caratteristiche morfologiche molto varie, che vengono spiegate mediante diversi meccanismi speleogenetici.

Le grotte dei gessi bolognesi risultano particolarmente ricche di canali di volta rispetto a quelle scavate in rocce calcaree, dove queste forme si riscontrano solo di rado. Ciò viene attribuito alla presenza delle potenti intercalazioni marnose tra i banchi selenitici, attraversando le quali l'acqua di percolazione potè arricchirsi di argilla in sospensione: i riempimenti argillosi sono risultati infatti un fattore fondamentale per lo sviluppo di molti canali di volta. La particolare frequenza dei canali di volta nelle grotte bolognesi può essere anche dovuta al fatto che i gessi selenitici, presentando un scarso numero di leptoclasti rispetto ai calcari, sono meno soggetti di questi ultimi ai fenomeni chemioclastici, e consentono perciò più facilmente la conservazione di strutture speleogenetiche primarie.

Viene proposta quindi una nuova definizione di canale di volta, nel tentativo di superare le contraddizioni esistenti in merito tra gli Autori di lingua italiana, francese, tedesca e americana, dopodichè si abbozza un primo inquadramento sistematico dei vari tipi di canali di volta finora noti.

(Riassunto dell'Autore, per gentile concessione).

BIBLIOTECA: ESTRATTI (2)

BIOSPELEOLOGIA

- Alfano G. : Ritrovamento del nuovo genere, nuova specie, "Viallia Alfonoi Pavan", Col. Bathiscini e di altre Bioniti nella grotta dei Morti (1042 Lo)
Estr. da R. S. I. Anno I Fasc. 2-3 - dicembre 1949
- Bailey V. : Bats of the Carlsbad Cavern
- Barajon M. : La fauna delle caverne
- Bari B. : Una nuova forma di Duvalius cavernicolo delle prealpi lombarde
Estr. del "Boll. della Soc. Entomologica Ital." Vol. LXXII N. 3 - Marzo 1940
- Bonnet A. - Calair J. - Conderc J. : Excursion Biospeleologique
- Boldori L. : Ricerche in caverne italiane VI serie* 1938-1939
Estr. da "Natura" Vol. XXXI - 1940
- Capra F. - Conci C. : Nota sulle grotte del Pugno in Val di Lanzo e sulla loro fauna (Piemonte)
Estr. da R. S. I. Fasc. 3 - Anno III - ottobre 1951
- Conci C. : Contributo alla conoscenza della speleofauna della Venezia Tridentina
Estr. dalle Mem. della Soc. Entomologica It. Vol. XXX - 1951
- Conci C. : Nuovi rinvenimenti di Molluschi troglobi del genere Zoespum in caverne delle Prealpi Trentine e Venete (Italia Settentrionale)
Estr. da "I Congresso Internazionale di Speleologia"- 1953
- Conci C. : Le grotte di Pignone e la loro fauna (La Spezia)
Estr. da R. S. I. Anno V Fasc. 2 - 1953

- Conci C. - Tamanini L. : Sulla fauna della Grotta di Costalta N. 14
V. T.
Estr. da R. S. I. Anno IV Fasc. - 1952
- Conci C. : Orientamenti Bibliografici per i giovani entomologi e coleotterologi
Estr. dall'"Informatore del giovane Entomologo"
Suppl. al Boll. della Soc. Entom. It. N. 9-10 - 1960
- Dinale G. : Primo reperto di *Pipistrellus nathusii* Keyserling e *Blasius* in Piemonte
Estr. da "Natura" Vol. XLIX - 1958
- Dinale G. : Sull'inanellamento dei Pipistrelli in Liguria
Estr. dagli Annuali del Museo Civico di St. Nat. di Genova - Vol. LXX - 1959
- Dinale G. : Attività del centro inanellamento pipistrelli
Estr. da R. S. I. N. 2 Anno XIV - 1962
- Dinale G. : Studi sui Chiroteri Italiani. Prime osservazioni sul *Rhinolophus Euryale Blasius* in Liguria e nel Lazio
Estr. da Annale del Museo Civ. di St. Nat. di Genova - Vol. LXXIV - 1963
- Fitzgerald B. : Il sesto senso dei pipistrelli
- Focarile A. : Alcuni appunti sull'*Italodytes Stamineri* Müller
Estr. da "Boll. Soc. Entomologica It."
Vol. LXXIX N. 5-6 - 1949
- Focarile A. : Due nuove specie di *Boldoria* s. l. e note su qualche specie del subgenere pseudo-*Boldoria Ghid.*
Estr. dal "Boll. Soc. Entomologica It."
Vol. LXXX N. 3-4 - 1949
- Focarile A. : Contributo alla conoscenza faunistica delle cavità della Lombardia occidentale
Estr. da R. S. I. Fasc. 1-2 Anno II - 1950
- Focarile A. : Terzo Contributo alla conoscenza dei Trechini Paleartici
Estr. da "Boll. Soc. Entomologica It."
Vol. LXXX N. 9-10 - 1950
- Focarile A. : Alcune cavità dell'altipiano del Matese (Molise) e delle Murgie centrali (Puglia)
Estr. da R. S. I. Fasc. 3 Anno III - 1951

- Franciscolo M. : Nota preliminare sulla larva della *Parabathyscia Tigullina* Binaghi e notizie sulla Tana delle Streghe presso Rapallo
Estr. da "Boll. Soc. Entomologica It."
Vol. LXXVIII N. 7-10 - 1948
- Gruppo Speleologico CAI Chieti: Ricerche in alcune grotte abruzzesi
Estr. da "Atti del IX Congresso Naz. di Speleologia" Mem. VII di R. S. I.
- Lanza B. : L'*Hydromantes Gistel* in Toscana e notizie sui suoi costumi
Estr. da "Archivio Zoologico Italiano"
Vol. XXXI - 1946
- Lanza B. : Brevi notizie etnologiche e corologiche su alcuni anfibi e rettili della Toscana e del Modenese
Estr. da "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. LXXXVII - 1946
- Lanza B. : Esplorazioni speleologiche in Toscana
Estr. da "L'Universo" Anno XXVIII N. 5 - 1948
- Manfredi P. : Terzo contributo alla conoscenza dei Miriapodi Cavernicoli italiani
Estr. da "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. LXX - 1931
- Manfredi P. : Contributo alla conoscenza della fauna cavernicola italiana
Estr. da "Natura" Vol. XXIII - 1932
- Manfredi P. : I Miriapodi cavernicoli italiani
Estr. da "Le grotte d'Italia" Vol. X - 1932
- Manfredi P. : Miriapodi della grotta di S. Maria Maddalena sul monte Vallestra (Reggio Emilia)
Estr. da "Atti Soc. It. di Sc. Nat." Vol. LXXI 1932
- Manfredi P. : V^o Contributo alla conoscenza dei Miriapodi cavernicoli italiani
Estr. da "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. LXXIV - 1935
- Manfredi P. : Secondo elenco di Miriapodi cavernicoli italiani
Estr. da "Le grotte d'Italia" Serie 2^a - Vol. I 1936

- Manfredi P. : Sesto contributo alla conoscenza dei Miriapodi cavernicoli italiani
Estr. da "Atti della Soc. di Sc. Nat."
Vol. LXXIX - 1940
- Manfredi P. : Sulla presenza di *Serradiniu Hirsutipes* Verh. in una grotta del Veronese
Estr. da Man. del Museo Civ. di St. Nat. di Verona - Vol. I - 1948
- Manfredi P. : Settimo contributo alla conoscenza dei Miriapodi cavernicoli italiani
Estr. da "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. LXXXVII - 1948
- Manfredi P. : Miriapodi italiani: VI contributo - specie e varietà nuove
Estr. da "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. LXXXIX - 1950
- Moretti G. P. - Gianotti F. S. - Dottorini C. - Viviani G. C. : I Tricotteri della Grotta di monte Cucco (Umbria-Perugia)
Estr. da "Rivista di Idrobiologia" Vol. IV - Fasc. 1-2 - 1965
- Pavan M. : Problemi e mete della Biospeleologia
Estr. da "Bollettino di Zoologia" Anno XI - N. 5-6 - 1940
- Rossi R. : *Boldoria* (*Pseudo Boldoria*) *Bucciarellii*: una nuova specie della Tomba del Polacco (Bergamo)
Estr. da "Boll. della Soc. Entomologica It."
Vol. XCIII N. 9-10 - 1963
- Toffoletto F. : La Malacofauna del lago di "Capo di Lago" (Val Camonica Lombardia)
Estr. da "Natura" Vol. L - 1959
- Toffoletto F. : Gasteropodi in piccole cavità nei pressi di Magreglio (Lombardia Occidentale)
Estr. da R. S. I. Anno XI N. 3 - 1959
- Toffoletto F. : Gasteropodi stilimmatofori della grotta di Curnardo
Estr. da R. S. I. Anno XI N. 2 - 1959
- Toffoletto F. : La *Bythinella Iacheineri* (Chorp.) in alcune sorgenti della provincia di Como
Estr. da "Natura" Vol. LI - 1960

- Toffoletto F. : Appunti per lo studio della Malacofauna cavernicola della Lombardia Occidentale
Estr. da R. S. I. Anno XIV N. 1 - 1962
- Toffoletto F. : Catalogo dei Molluschi rinvenuti nelle cavità lombarde
Estr. dagli "Atti della Soc. It. di Sc. Nat."
Vol. CI Fasc. II - 1962
- Tommaselli R. : Aperçu sur quelques associations de Lichens cryptophiles en France meridionale (Lot, Taru, Herault)
Estr. da "Revue Bryologique et Lhéologique"
Tomo XVII Fasc. 1-4 - 1948
- Tommaselli R. : Nomenclatura Botanica speleologica
Estr. da "Atti VII Congresso Naz. di Speleologia Mem. III della R. S. I. ed S. S. I.
- Tuzet O. - Bonnet A. - Calair J. : Contribution a l'étude de la faune cavernicole du Languedoc Méditerranéen
- Tuzet O. - Bonnet A. - Cailar J. : Deuxième contribution a l'étude de la faune cavernicole du Languedoc
- Tuzet O. - Bonnet A. - Cailar J. : Troisième contribution a la connaissance de la faune cavernicole du Languedoc Méditerranéen
- Vandel A. - Cailar J. - Bonnet A. ; Les Isopodes Terrestres du Gard
Estr. da Bull. de la Soc. d'Etude des Sc. Nat. de Nimes - 1936-1946
- Boldori L. - Busulini E. : Biologia segreta delle grotte

ATTIVITA DI GRUPPI

- Anonimo : L'istituto italiano di Speleologia e le Ricerche Scientifiche nelle Grotte di Postumia
- Badini G. : Attività del Gruppo Speleologico dell'CAI e Speleo Club Bologna Enal nel 1964 e 1965
Estr. da "Atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna" - 1965

- Cappa G. - Salvini G. : Attività del Gruppo Grotte Milano (1961-1963)
Estr. da "Natura" Vol. LV
- Conci C. : La storia e le attuali conoscenze speleologiche Trentine in rapporto alla S. A. T.
Estr. da "SAT-CAI 1872-1952" - 1952
- Dell'Oca S. : Relazione dello Speleo Club Universitario Comense
Estr. da "Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia" - 1954
- Dell'Oca S. : Relazione della Rassegna Speleologica Italiana
Estr. da "Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia" - 1954
- Dell'Oca S. : Notiziario
Estr. da R. S. I. Anno VII N. 3 - 1955
- Dell'Oca S. : Entità del movimento speleologico nel mondo
Estr. da R. S. I. Anno VII N. 1-2 - 1955
- Dell'Oca S. : Notiziario
Estr. da R. S. I. Anno VIII Fasc. 3-4 - 1956
- Dell'Oca S. : Attività dello Speleo Club Universitario Comense nel periodo intercorrente fra i congressi di Trieste e della Sardegna
Estr. da "Atti del VII Congresso Naz. di Speleologia" Memorie III da R. S. I. ed S. S. I. - 1956
- Dell'Oca S. : Notiziario
Estr. da R. S. I. Anno XII N. 1 - 1960
- Dell'Oca S. : Notizie Speleologiche
Estr. da R. S. I. Anno XII N. 2 - 1960
- Dell'Oca S. : Relazione sull'attività della Società Speleologica Italiana all'assemblea generale del 1963 in Trieste
- Focarile A. : Recenti ricerche del Gruppo Grotte Milano nelle Grigne (Lombardia Centrale)
Estr. da "Atti del IV Congresso Speleologico Lombardo in R. S. I. " Anno XI Fasc. 3 - 1959
- Focarile A. : Attività del Gruppo Grotte Milano nel 1960
Estr. da "Natura" Vol. LII - 1961

- Gruppo Grotte Bergamo: Attività del Gruppo Grotte Bergamo - 1947
- Gruppo Grotte Milano : Relazione sull'attività del Gruppo Grotte Milano
Estr. da "Atti del VII Congresso Naz. di Speleologia" Memoria III da R. S. I. e da S. S. I.
- Gruppo Grotte Milano : 60 anni di vita del Gruppo Grotte Milano
1897-1957
Estr. da R. S. I. Anno X fasc. 3 - 1958
- Malanchini L. : La storia ed i risultati delle ricerche speleologiche nelle Prealpi Bergamasche
Estr. da "Annuario 1943" XXI del Centro Alpinistico Italiano
- Manfredi P. : Congresso Nazionale di Speleologia Chieti
1949
Estr. da "Natura" Vol. XL
- Salvatori F. : Attività del Gruppo Speleologico CAI Perugia nell'anno 1967
Estr. da "L'Appennino" Anno XVI N. 1 - 1968
- Società Speleologica Italiana: Documenti di attività
Estr. da R. S. I. Anno VIII Fasc. 3-4 - 1956
- Società Speleologica Italiana: Documenti di attività
Estr. da R. S. I. Anno IX Fasc. 2-3 - 1957
- Società Speleologica Italiana: Documenti di attività
Estr. da R. S. I. Anno XIII Fasc. 1 - 1961
- Sommaruga C. : Attività svolta dal Gruppo Grotte Milano in Sardegna
Estr. da R. S. I. Anno VII N. 3 - 1955
- C. A. I. : Bollettino del C. A. I.
Vol. XLVI N. 79 - 1967

FILIPPO IL PIPISTRELLO

LETTERA AL GRUPPO

Milano, li 31 settembre 1968

Egr. Sig.
Direttore Tecnico del
Gruppo Grotte Milano SEM
Via U. Foscolo, 3

OGGETTO: Proposta rilevamento fognature.

Facciamo seguito alla Vs. del 10 settembre u. s. per confermarVi il ns. più vivo interesse alla Vs. proposta. Ci riferiamo alla possibilità di esplorare, studiare e rilevare l'intero sistema di scolo delle acque nere del Comune di Milano.

A questo proposito Vi segnaliamo che già nel 1939 il Magistrato delle Acque si interessò al ns. sistema di dispersione delle acque luride, interrompendo però il suo studio a causa del sopraggiungere degli eventi bellici.

In un plico a parte provvederemo quanto prima ad inviarVi copia dello studio già effettuato.

Non Vi nascondiamo le difficoltà dell'impresa, che prevede l'immersione, da parte di sperimentati sommozzatori, in correnti di acque limacciose e lievemente maleodoranti. Raccomandiamo l'uso delle maschere antigas anche per le squadre di superficie.

Sarebbe auspicabile, oltre ad un completo rilevamento foto e topografico, anche uno studio particolareggiato sull'effluvio derivante dal liquame che cola dalle volte.

Considerata la notevole quantità di sostanze organiche ed inorganiche, disciolte o in sospensione, riteniamo oltremodo opportuno l'impiego di almeno due esperti fiutatori per tracciare un quadro completo puzzografico.

Certi del felice esito dei Vs. lavori, nell'attesa delle prime risultanze, speriamo vogliate gradire i ns. saluti.

Firma illeggibile

